

## MARIA « LA CREDENTE »

*Michele Giulio Masciarelli*

### 1. INTRODUZIONE

1.1. In una lettera all'amico Bethge, scritta il 9 aprile 1945 dal carcere di Berlino poco prima della sua impiccagione a Flossenbürg, ad opera dei nazisti, Bonhöffer rievoca un colloquio avuto 13 anni prima con un pastore protestante francese e, fra l'altro, afferma:

«Noi ci eravamo posti molto semplicemente la domanda di che cosa volessimo effettivamente fare della nostra vita. Egli [il giovane pastore francese] disse: Vorrei diventare un santo (– e credo possibile che lo sia diventato –); la cosa a quel tempo mi fece una forte impressione. Tuttavia lo contrastai, e risposi press'a poco: Io vorrei imparare a credere»<sup>1</sup>.

L'urgenza d'«imparare a credere» è permanente per i cristiani, ma sempre diversa è la modalità del «come imparare a credere». Oggi, quella *modalità* è imposta da un tempo in cui la fede non è più l'esperienza ovvia, ossia la realtà che in tempi diversi pervadeva l'intera esistenza umana dalla nascita alla morte. Quella del nostro tempo è, invece, una fede sfidata, una fede tentata, una fede che vive con drammaticità la scommessa, mai appieno risolta, di trovare le ragioni per credere e per continuare a credere dentro l'incerto recinto della *cultura del frammento* e nell'instabile «casa» della cultura contemporanea, in cui abita ormai un inquilino malaticcio: il «pensiero debole»<sup>2</sup>. Per completare la metafora va aggiunto che il guaio

---

<sup>1</sup> D. BONHÖFFER, *Resistenza e resa. Lettere e scritti dal carcere*, tr. it., Cinisello Balsamo (MI) 1988, p. 445-446

<sup>2</sup> Si è entrati nel circolo perverso del convincimento che ormai non c'è un filo conduttore della storia, né un sapere globale che riesca a coordinare i saperi particolari entro una visione «vera» del mondo. Ciò che viene chiamato con l'espressione «pensiero debole», è un pensiero radica-

maggiore di questa «casa» non consiste nell'averle le pareti disintonacate e disadorne, o la volta malferma, ma nel fatto che di essa, come s'esprime Pietro Prini, è «crollato il muro di sotto»<sup>1</sup>.

Tutto questo non può lasciare indifferenti i cristiani, poiché la professione della loro fede non avviene sotto sterilizzati cieli iperuranici, ma sull'infelice «terra del tramonto»<sup>1</sup>. Per cui, la prima conquista di coscienza che i cristiani debbono operare è quella di rendersi conto che l'ora della fede - anche per altre ragioni - è drammatica e che i problemi intorno ad essa non vertono su aspetti secondari o accessori, ma sulla sua stessa possibilità, sul suo senso, sulla sua significatività.

1.2. Alla nostra esigenza d'«imparare a credere» in un tempo che è dominato dalla coscienza della crisi e dall'incapacità a rimediarsi, la Chiesa dà oggi, come Maestra e Madre della nostra fede, un segno di impegnata e delicata premura, offrendo il «Catechismo della Chiesa Cattolica» per aiutarci a

---

le: è il tentativo di sfondare, chiamando in causa Nietzsche e Heidegger, le resistenze che le immagini «forti» della ragione continuano a innalzare. Viene coltivato il convincimento che, solo se ci liberiamo dai fantasmi dell'irrazionalità, potremo cominciare a scorgere un'idea di verità più frastagliata, più mobile, più tollerante e più utile: cf. AA.VV., *Il pensiero debole*, a cura di G. VATTIMO e P.A. ROSSETTI, Milano 1988; J.F. LYOTARD, *La condizione postmoderna*, tr. it., Milano 1991. Per alcune osservazioni critiche su questa filosofia della crisi, dal punto di vista del pensiero cattolico, V. MESSORI, *Pensare la storia. Una lettura cattolica dell'avventura umana*, Cinisello Balsamo (MI) 1992, p. 302-309.

<sup>1</sup> Il nichilismo è divenuto oggi l'aria che respiriamo; esso si configura, fra l'altro, come caduta del fondamento, ossia come il crollo del «muro sotterraneo» su cui poggia tutto ciò che vale, «muro di sostegno» che Platone ha chiamato una volta per sempre il Valore il Bene, «muro di sostegno» che ha retto per venticinque secoli la civiltà cristiano-platonica dell'Occidente (cf. P. PRINI, *Storia dell'esistenzialismo. Da Kierkegaard a oggi*, Roma 1989, p. 3-10).

<sup>4</sup> Quindici anni fa il più importante esegeta di Nietzsche, Martin Heidegger, ha dichiarato che nessuna impresa umana è in grado di liberare l'uomo dal *destino del tramonto*: «Ci resta come unica possibilità quella di preparare, nel pensare e nel poetare, una disponibilità all'apparizione di Dio o all'assenza di Dio nel tramonto, al fatto che al cospetto del Dio assente, noi tramontiamo» (*Ormai solo un Dio ci può salvare*: Intervista a *Der Spiegel* (13.3.1976), tr. it., Parma 1987, p. 136).

riconsiderare i contenuti oggettivi e la portata esistenziale del «credere», oltre che per rimotivarlo con una saggia indicazione di segni di credibilità. Per compiere questa difficile opera pedagogica la Chiesa, col suo nuovo Catechismo, ha approntato un «sussidio» che ci si offre come una geniale *apologetica della testimonianza*; esso, infatti, affida ai segni di coerenti esperienze religiose l'incarico di presentare il cristianesimo in modo significativo all'uomo contemporaneo. Di questa singolare «apologetica», fatta di icone riflettenti il volto di Dio, quella di «Maria, la Credente», dopo quella di Cristo, è la più perfetta, cosicché la Vergine-Madre, oltre ad essere quella che è per i cristiani e per la Chiesa, è, per il mondo, «uno dei più grandi simboli del cristianesimo, intendendo per simbolo una realtà storica che, incarnando un complesso di atteggiamenti ideali, non si esaurisce nei confini della cronaca effimera»<sup>5</sup>. Maria «è il caso più perfetto di cristianesimo», e lo è proprio grazie alla sua fede materna e alla sua maternità credente:

«Maria è la perfetta rappresentazione di ciò che è un cristiano, poiché con l'assenso della sua fede e nella concretezza fisica della sua maternità divina ha ricevuto colui che è la salvezza di tutti, Gesù Cristo, nostro Signore»<sup>6</sup>.

1.3. «Fede» è la prima parola che Giovanni Paolo II scrive nella Costituzione Apostolica - che si chiama appunto *Fidei depositum* - con cui promulga e presenta il «Catechismo della Chiesa Cattolica» (8.12.1992). «Fede» è, per quella Costituzione Apostolica, lo scopo del Vaticano II: «Il Concilio non doveva per prima cosa condannare gli errori dell'epoca, ma innanzitutto impegnarsi a mostrare serenamente la forza e la bellezza della dottrina della fede»<sup>7</sup>. «Io credo»-«Noi crediamo» è il tema che introduce la lunga trattazione del nuovo Catechismo

---

<sup>5</sup> 208° CAPITOLO GENERALE DELL'ORDINE DEI SERVI DI MARIA, *Fate quello che vi dirà. Riflessioni e proposte per la promozione della pietà mariana*, Curia Generalizia OSM, Roma 1983, p. 34.

<sup>6</sup> K. RAHNER, *Maria. Meditazioni*, tr. it., Roma-Brescia 1968-1979, p. 43.

<sup>7</sup> GIOVANNI PAOLO II, Cost. ap. *Fidei depositum* (11.10.1992), n. 1.

che, a buon diritto, può essere chiamato il «Catechismo del Vaticano II», giacché esso si propone, nell'intenzione di Papa Wojtyła, di apportare «un contributo molto importante a quell'opera di rinnovamento dell'intera vita ecclesiale, voluto e iniziato dal Concilio Vaticano II»<sup>8</sup>. Il tema della «Fede» occupa, fra l'altro, l'intera Prima Parte del Catechismo, che in 1064 numeri commenta il Simbolo degli Apostoli, considerato come «il più antico catechismo romano»<sup>9</sup>, con costanti riferimenti al Simbolo di Nicea-Costantinopoli, perché in molti punti più esplicito e dettagliato. Questo spiega perché il 13° Convegno Mariano per operatori pastorali, che vuole veder la Vergine Maria nel «Catechismo della Chiesa Cattolica», inizi i suoi nove Contributi di riflessione teologica con la lezione: «Maria, la Credente».

Vogliamo vedere come il Catechismo presenta la «compagnia di fede» che Maria ha reso a Cristo nel farsi dell'evento di salvezza e oggi rende alla Chiesa nel compiersi della missione, che quell'evento annuncia e realizza nella vita dei singoli e dei popoli.

## 2. IL «CREDERE», PUNTO DI PARTENZA DEL CATECHISMO

Il «Catechismo universale» inizia la lunga analisi del «Credo» cattolico, scandagliando i sensi del verbo «credere», che coniuga al singolare («Io credo») e al plurale («Noi crediamo») <sup>10</sup>. Il «credere» è il secondo termine di un'esperienza strutturalmente dialogale, qual è la religione cristiana: è «la risposta dell'uomo a Dio» <sup>11</sup>, che con la Rivelazione «viene incontro all'uomo» <sup>12</sup>, dopo averlo reso, con la creazione, «pace» di lui <sup>13</sup>.

<sup>8</sup> GIOVANNI PAOLO II, Cost. ap. *Fidei depositum*, n. 1.

<sup>9</sup> *Catechismo della Chiesa Cattolica* (= CCC), n. 196.

<sup>10</sup> Cf. CCC, nn. 144-175.

<sup>11</sup> Cf. CCC, nn. 142-175.

<sup>12</sup> Cf. CCC, nn. 50-67.

<sup>13</sup> Cf. CCC, nn. 27-43.

### 2.1. «Io credo», «Noi crediamo»

Il Catechismo fa un discorso personalizzato sulla fede: ne indica un soggetto («Io», «Noi»); l'immette nel vortice di un'esperienza di vita; soprattutto ne parla attivando il registro narrativo, poiché la concepisce come un termine essenziale e ineliminabile del santo racconto della storia di grazia che Dio vive con gli uomini; anzi, potremmo anche dire che ne è il termine riassuntivo: nella *risposta di fede* è compresa - in quanto assimilata e condivisa - anche la *domanda della Rivelazione*<sup>14</sup>.

La scelta operata dal Catechismo nel dare un'angolatura esperienziale-esistenziale e nell'assumere una procedura storico-narrativa per il suo parlare sul «Credere», è quanto mai realistica di per sé ed è quanto mai adatta all'uditore della Parola del nostro tempo, più disposto a riflettere dinanzi al linguaggio non verbale della testimonianza, anziché dinanzi ai ragionamenti astratti e al questionare sottile.

«Rabbi Bunam chiese al suo scolaro Mendel: "Qual è il significato della parola *emuna*, che si usa tradurre con fede?". Rabbi Mendel disse: "*Emuna* significa fedele. Fedele, fedele, rimango di questo parere. Così è detto: 'E tutta la sua opera

<sup>14</sup> Qui si mostra una grande sensibilità del Catechismo, poiché recepisce la grande esigenza, avvertita sia nella catechesi che in teologia, di riassumere l'approccio narrativo nella comunicazione del messaggio della salvezza, che ha la narratività come dimensione nativa: cf. J.B. METZ, *Breve apologia del narrare*, in *Concilium*, 9 (1973) 860-878; B. WACKER, *Teologia narrativa*, tr. it., Brescia 1981; S. LANZA, *La narrazione in catechesi*, Roma 1985 (con scheda bibliografica); F. RIVA, *L'esegesi narrativa: dimensioni ermeneutiche*, in *Rivista Biblica*, 37 (1989) 129-160; G. RAVASI, «Ciò che abbiamo udito...lo narreremo» (*Sal* 78,3-4). *Narrazione ed esegesi, ibidem*, 347-350; C. ROCCHETTA, Voce *Teologia narrativa*, in *Dizionario di teologia fondamentale*, a cura di R. LATOURELLE-R. FISICHELLA, Assisi 1990, p. 1272-1276; R. ALTER *L'arte della narrativa biblica*, tr. it., Brescia 1990; J.-N. ALETTI, *L'arte di raccontare Gesù Cristo. La scrittura narrativa del Vangelo di Luca*, tr. it., Brescia 1991; V. VANNUCCI, *Vangeli e narrazione*, in *Rivista del Clero Italiano*, 71 (1991) 596-605; G. PATTARO, *La teologia: dall'argomentare al memorare*, in Id., *La svolta antropologica*, Bologna 1991, p. 572-595; J. NAVONE-TH. COOPER, *Narratori della Parola*, Casale Monferrato (AL) 1986; C. ROCCHETTA, *La teologia narrativa. Una nuova figura di teologia?*, in *Ricerche teologiche*, 2 (1991) 153-180; R. TONELLI-L.A. GALLO-M. POLLIO, *Narrare per aiutare a vivere. Narrazione e pastorale giovanile*, Torino (Leumann) 1992 (con scheda bibliografica).

è fedele' (Salmo 33,4)" e così è detto: 'E la sua fedeltà per ogni età' (Salmo 100,5). Fedeli, fedeli dobbiamo essere". Rabbi Bunam ordinò che si intonasse un canto di grazie»<sup>15</sup>.

Questo candido racconto cassidico vuole insegnarci che «credere» significa «essere fedeli» e che si deve essere «fedeli», perché Dio è «fedele». Questo significa che il carattere storico-personologico del «credere» è simmetrico al carattere storico-personologico dell'autocomunicarsi di Dio.

a) *Vivere nella fede, credere nella vita.* Per esprimere il senso della vita come fede e della fede come vita, la Rivelazione assume ed eleva la struttura della comunicazione umana: è parola che ha un contenuto, indica un oggetto, emette un giudizio (*Darstellung*); è parola che interpella e chiede una risposta (*Auslösung*); è parola che svela la persona, manifesta i suoi atteggiamenti interiori e le sue disposizioni (*Ausdruck*); a questa triplice forma della parola corrispondono le tre persone del verbo: la parola esprime (prima persona); la parola interpella (seconda persona); la parola narra (terza persona)<sup>16</sup>. La Rivelazione, dunque, esemplata sulla struttura e sul dinamismo della parola umana (anche se li eleva a una soglia soprannaturale, per i contenuti e per i fini che persegue), svela il mistero personale di Dio e coinvolge la realtà personale dell'uomo. La Parola rivelata è una delega misterico-esistenziale: un Io (quello di Dio) parte alla ricerca di un Tu (quello dell'uomo) carico dell'esistenza di colui che la proferisce<sup>17</sup>. In questo dinamismo comunione intercorrente fra il Rivelatore e il destinatario della Rivelazione, si iscrive l'esperienza credente. Rivelazione e fede sono essenzialmente interpersonali: sono due esperienze vitali, comunionali, dialogali. Con la sua parola Dio chiama l'uomo a uno scambio di amicizia; con la fede l'uomo risponde all'appello di Dio. La fede è l'incontro personale con Dio nella sua Parola<sup>18</sup>.

<sup>15</sup> M. BUBER, *I racconti dei Chassidim*, tr. it., Milano 1985<sup>2</sup>, p. 598.

<sup>16</sup> Cf. K. KÜHLER, *Sprachtheorie*, Jena 1934, p. 28-33.

<sup>17</sup> Cf. R. LATOURELLE, *Teologia della Rivelazione*, tr. it., Assisi 1967, p. 375 ss.

<sup>18</sup> Cf. R. LATOURELLE, *Teologia della Rivelazione...*, p. 375 ss.

Essa, benché solo incoattivamente, è già misteriosa esperienza della presenza di Dio, viva comunione dell'uomo con Dio: da persona a persona<sup>19</sup>; anzi, da persona a «Persone»<sup>20</sup>.

b) *Singularità e convivialità del «credere».* Concependo il «credere» come l'esperienza che fonda l'esistenza, ne consegue che questa risulta come un unico atto di fede<sup>21</sup>. È significativo perciò che il Catechismo declini l'atto di fede sia al singolare che al plurale. «Io credo» e «Noi crediamo» non sono due modi, l'uno alternativo all'altro, con cui poter esprimere il «credere»: sono necessari sia il *singolare* che il *plurale* alla nostra esperienza credente.

Nella distinzione e congiunzione di «Io» e «Noi» il Catechismo ricorda una delle più tipiche specificazioni della fede cristiana, ma aderisce anche a una delle strutture ontologico-antropologiche basilari: l'uomo è *uno* e *molti*.

«La realtà insopprimibile e inalienabile del soggetto umano che dice "io", rimanda a un "tu" e si completa in un "noi", intessuto di rapporti di conoscenza e di amore, è il primo presupposto culturale della fede, che si prospetta sempre come risposta libera e personale ad una richiesta misteriosa, proveniente da un Tu che invita evangelicamente a un *si vis, se vuoi*»<sup>22</sup>.

<sup>19</sup> Cf. J. MOURROUX, *Je crois en toi*, Paris 1949, p. 15 ss.; J. ALFARO, *Persona y gracia*, in *Gregorianum*, 41 (1960) 11-12.

<sup>20</sup> Il carattere trinitario della Rivelazione ne evidenzia la struttura relazionale e interpersonale; oggi questo aspetto dell'autocomunicazione di Dio viene maggiormente sottolineato: cf. R. LATOURELLE, *Teologia della Rivelazione...*, p. 511-514; H.U. von BALTHASAR, *Dio è esegeta di se stesso*, in *Communio*, 12 (1986) 12-19; B. FORTE, *Teologia della storia. Saggio sulla rivelazione, l'inizio e il compimento*, Cinisello Balsamo (MI) 1990, p. 39 ss.; C. DOTOLÒ, *Sulle tracce di Dio. Lineamenti di Teologia fondamentale*, Padova 1992, p. 91-96.

<sup>21</sup> Si vorrebbe ritenere possibile dir questo già da un punto di vista filosofico, a livello cioè di una «fede implicita», da intendere come premessa necessaria della «fede esplicita in Dio»: cf. B. WELTE, *Che significa credere*, tr. it., Brescia 1983, p. 29-49.

<sup>22</sup> P. ROSSANO, *La fede pensata. Sul dialogo tra Vangelo e cultura*, Milano 1988, 11.

Questo significa anche che c'è una diversità qualitativa e quantitativa fra i credenti, che tuttavia non distrugge la comunionalità - il «Noi» - del credere. Afferma Cusano, ragionando dei «gradi» della fede:

«Ognuno rimane nel suo grado, uno non è l'altro: ma ciascuno in un solo corpo, mediante questo stesso corpo, si unisce agli altri. Nessun membro può avere qui vita e sussistenza, senza quell'unico corpo. Pertanto la verità della nostra fede, per noi pellegrini in questa vita, può sussistere solo nello spirito di Cristo, anche se resta immutato l'ordine del grado dei credenti, affinché si conservi la loro diversità nella concordia della fede in un unico e solo Gesù»<sup>23</sup>.

L'esperienza di fede si realizza in una simultanea e rigorosa congiunzione di *singularità* e di *comunitarietà*, non intendendo per la prima solo la dimensione cristiana e per la seconda quella ecclesiale, ma l'una e l'altra come indivisibili strutture del *cristianesimo ecclesiale*: la Chiesa battezza, conferma, ordina, assolve, consola col sacramento degli infermi uno per uno; celebra l'Eucaristia per ogni uomo; unisce in un solo matrimonio. E la sera della nostra vita non saremo giudicati nella singularità più estrema?<sup>24</sup>

«Il cristianesimo resta un fedelissimo ricercatore del senso della vita di ogni singolo uomo ed offre una salvezza ad ogni singolo uomo, anche se essa si realizzerà in una comunità. Al cristianesimo non basta offrire un senso alla vita della maggioranza degli uomini o a quella degli uomini più illustri: per il cristianesimo è urgente ricercare – per dirla con Michele F. Sciacca – il senso e la salvezza della vita di “Cesare” e dello “schiavo di Cesare”»<sup>25</sup>.

<sup>23</sup> N. CUSANO, *La dotta ignoranza*, tr. it. a cura di Graziella Federici Vescovini, Roma 1991, p. 194.

<sup>24</sup> Il Catechismo al tema del «giudizio particolare» dedica due densi numeri (1021-1022), che sottolineano l'irriducibile carattere singolare dell'esistenza di grazia e di gloria dell'uomo.

<sup>25</sup> M.G. MASCIARELLI, *Maria: un'esistenza compresa fra due grazie. Riflessioni teologiche sull'Immacolata Concezione e sull'Assunzione*, in AA.VV., *Il mistero della Vergine-Madre. Lezioni di teologia mariana*, a cura di Michele G. Masciarelli, Curia Arcivescovile, Chieti 1991, p. 177.

Tuttavia, le singole esperienze di fede compongono la *comunità credente*:

«La fede è un atto personale: è la libera risposta dell'uomo all'iniziativa di Dio. La fede però non è un atto isolato. Nessuno può credere da solo, così come nessuno può vivere da solo... Ogni credente è come un anello nella catena dei credenti»<sup>26</sup>.

Il Catechismo sottolinea giustamente la congiunta ecclesialità dell'«Io credo» del *Simbolo degli Apostoli* e del «Noi crediamo» del *Simbolo di Nicea-Costantinopoli* (nell'originale greco)<sup>27</sup>. Nella *comunità di fede*, pertanto, *il credente* non è un numero, ma un soggetto pre-destinato alla salvezza (nel senso dei prologhi delle *Lettere* agli Efesini e ai Colossesi), con una originale vocazione, con inconfondibili carismi, con una particolare relazione al Dio trinitario. Per cui va ascritto fra i pericoli maggiori del cattolicesimo di oggi proprio la perdita della singularità, intesa non nel senso di un narcisistico rattrappimento, ma secondo la più forte e coerente apertura alla comunione e alla convivialità:

«Chi dice “Io credo”, dice “Io aderisco a ciò che noi crediamo”»<sup>28</sup>.

## 2.2. *Maria, la Credente*

Il Catechismo, in tutta la sua complessa trama, mostra Maria come soggetto delle due forme del «credere»: come colei che ha creduto sia come persona singola e sia come «Figlia di Sion», come Donna-popolo, come Chiesa nascente<sup>29</sup>. Il Cate-

<sup>26</sup> CCC, n. 166.

<sup>27</sup> Cf. CCC, n. 167.

<sup>28</sup> CCC, n. 185.

<sup>29</sup> Se i testi mariani nel Catechismo sono relativamente pochi (meno di cinquanta), non vanno però dimenticati gli *spazi* che permettono di scorgere riferimenti a Maria: questi, anche sul nostro tema, sono numerosissimi. Nel Catechismo c'è, per così dire, una presenza di Maria in negativo, che bisogna saper cogliere.

chismo, più che parlare della fede della Vergine, preferisce parlare di *Maria, come la «Credente» per antonomasia*:

«La Vergine Maria realizza nel modo più perfetto l'obbedienza della fede»<sup>30</sup>.

L'esperienza di fede appartiene all'esistenza di Maria come una sua proprietà essenziale che interamente la penetra e l'avvolge:

«Durante tutta la sua vita [...] la sua fede non ha vacillato»<sup>31</sup>.

Maria non è la Credente soltanto perché ha *sempre creduto*, ma perché ha *perfettamente creduto*:

«La Chiesa venera in Maria la più pura realizzazione della fede»<sup>32</sup>.

La prospettiva è dunque quella iconica: la fede va vista incarnata nella persona di Maria, sviluppata nella sua esistenza, nel suo continuo sforzo di adesione al progetto messianico del Figlio. Perciò, della fede che porta ad

«aderire alle vie misteriose dell'onnipotenza di Dio [...] il supremo modello è la Vergine Maria: ella ha creduto che "nulla è impossibile a Dio" (Lc 1,37) e ha potuto magnificare il Signore: "Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e santo è il suo nome" (Lc 1,49)»<sup>33</sup>.

Nell'icona della Credente si fa visibile l'onnipotenza del *Deus absconditus*. Anzi, in essa si fa vivida la traccia di Dio nella storia:

«Ella è l'esempio vivente del modo di agire di Dio nella storia della salvezza»<sup>34</sup>.

<sup>30</sup> CCC, n. 148.

<sup>31</sup> CCC, n. 148.

<sup>32</sup> CCC, n. 149.

<sup>33</sup> CCC, n. 173.

<sup>34</sup> R. CANTALAMESSA, *Maria. Uno specchio per la Chiesa*, Milano 1990, p. 43.

### 3. MARIA E LA SUA «COMPAGNIA DELLA FEDE» CON CRISTO

La *storia della Credente*, più che parallela, è interna alla *storia di Cristo*: nella storia neotestamentaria della salvezza laddove c'è il Messia, c'è anche Maria, quale «Socia del Redentore» e quale «nuova Eva» al fianco del nuovo Adamo<sup>35</sup>. Maria è la *generosa compagna di Cristo* nell'opera di Redenzione; è una singolare «compagnia della fede»<sup>36</sup>, quella che Maria ha reso a Gesù nel farsi, nello svolgersi e nel compiersi del suo evento messianico. Conoscere questa «compagnia» vissuta dalla «Credente» con Cristo è fondamentale, poiché «l'evento Cristo non si è compiuto senza Maria» (A. Müller)<sup>37</sup>.

Fra la *storia di Cristo* e la *storia di Maria* c'è come una mutua immanenza; nella storia di Maria è come se si riassumesse, per tratti essenziali, l'intera storia della salvezza: perciò s'è potuto dire che la Vergine-Madre è la «microstoria della salvezza»<sup>38</sup>.

#### 3.1. I preamboli d'un cammino di fede

Anzitutto il Catechismo ricorda che la storica «compagnia di fede» della Vergine col Messia, Dio l'ha preparata con una *preistoria di grazia*, che il Catechismo chiama «la predestinazione di Maria»<sup>39</sup>: essa è stata *scelta* da Dio «da tutta l'eternità»<sup>40</sup>; è

<sup>35</sup> Cf. Cost. domm. *Lumen gentium*, nn. 55-61.

<sup>36</sup> La fede non è un teorema, ma una «compagnia»: lo è dall'inizio e lo dev'essere anche oggi; non è tollerabile, infatti, che una «compagnia» si trasformi in «teoria»; in tal modo la fede verrebbe contraffatta nella sua natura: cf. G. RUGGIERI, *La compagnia della fede*, Torino 1980; B. FORTE, *La teologia come compagnia, memoria e profezia. Introduzione al senso e al metodo della teologia come storia*, Cinisello Balsamo (MI) 1987, soprattutto le pagine 62-70.

<sup>37</sup> Per analizzare il senso e la portata della partecipazione di Maria all'«evento Cristo», cf. M. BORDONI, *L'evento Cristo ed il ruolo di Maria nel farsi dell'evento*, in AA.VV., *Sviluppi teologici postconciliari e Mariologia* (Simposio Mariologico, Roma, Ottobre 1976), Roma 1977, p. 31-51.

<sup>38</sup> Cf. S. DE FIORES, *Il volto di Maria presentato ai giovani*, in AA.VV., *Come annunciare ai giovani Maria*, a cura di E.M. TONIOLO, Edizioni «Mater Ecclesiae», Roma 1986, p. 150-159: è la II parte del Capitolo che reca il titolo: «Maria microstoria della salvezza».

<sup>39</sup> Cf. CCC, nn. 488-489.

stata *annunziata* nel «protovangelo» come «nuova Eva»<sup>41</sup>; è stata *prefigurata* nella missione di «sante donne»<sup>42</sup>; è stata *preparata* nella sua persona con il privilegio dell'Immacolata Concezione<sup>43</sup>. È questo l'ultimo segno della «predestinazione» di Maria a Cristo.

È significativo che il Catechismo collochi – direi immerga – il paragrafo dedicato a tale privilegio nel cuore del mistero dell'Incarnazione, come termine implicato nel commento al secondo articolo del «Credo», che professa la fede in Gesù Cristo «nato da Maria Vergine»<sup>44</sup>. Da quel contesto cristologico tale privilegio mariano riceve luce, prospettiva, misura. Per essere nel vortice del mistero natalizio prima, e pasquale poi, la figura della «Credente», «pur non essendo il centro, è però centrale nel Cristianesimo»<sup>45</sup>. Così preparata dall'iniziativa di grazia di Dio e dalla sua fedeltà credente, Maria è pronta a compiere il suo cammino di fede insieme a Cristo «fino all'ultima prova»<sup>46</sup>.

### 3.2. *L'«initium fidei»*

Il «pellegrinaggio di fede» di Maria inizia con l'Annunciazione. I primi passi mossi da Maria nella fede cristiana, sono pure i primi passi dati nel tempo dell'alleanza nuova, come afferma con efficace sintesi il Catechismo:

<sup>40</sup> CCC, n. 488.

<sup>41</sup> Cf. CCC, n. 411.

<sup>42</sup> CCC, n. 488. Per un'analisi puntuale e approfondita circa la prefigurazione di Maria nell'esistenza e nella missione delle donne d'Israele, cf. A. SERRA, *Le Madri d'Israele nell'antica letteratura giudaica e la Madre di Gesù. Prospettiva di ricerca*, in AA.VV., *Il Salvatore e la Vergine Madre. La maternità salvifica di Maria e le cristologie contemporanee* (Atti del 3° Simposio Mariologico Internazionale: Roma, Ottobre 1980), Edizioni «Marianum»-Dehoniane, Roma-Bologna 1981, p. 303-367.

<sup>43</sup> Cf. CCC, nn. 490-493.

<sup>44</sup> Cf. CCC, nn. 484-507.

<sup>45</sup> 208° CAPITOLO GENERALE DELL'ORDINE DEI SERVI DI MARIA, *Fate quello che vi dirà...*, p. 15.

<sup>46</sup> CCC, n. 149.

«L'Annunciazione a Maria inaugura la “pienezza del tempo” (Gal 4,4), cioè il compimento delle promesse e delle preparazioni»<sup>47</sup>.

Con l'obbedienza della fede mostrata nell'Annunciazione – ricorda il Catechismo citando LG 56 – «Maria è diventata la Madre di Gesù», «si è offerta totalmente alla persona e all'opera del Figlio»<sup>48</sup>. Citando Ireneo, il Catechismo, stabilisce un paragone fra la «vergine Eva» e l'«obbedienza di Maria», per concludere che

«ciò che la vergine Eva aveva legato con la sua incredulità, la Vergine Maria l'ha sciolto con la sua fede»<sup>49</sup>.

Il «pellegrinaggio di fede» di Maria inizia con la protezione dello Spirito che essa riceve dal giorno dell'Annunciazione<sup>50</sup>.

Le decisive parole di fede di Maria, «Io sono la serva del Signore; avvenga di me quello che hai detto» (Lc 1,38), sono dal Catechismo ripetute due volte<sup>51</sup>, quasi «sine glossa», ma forte è la potenza di senso e di memoria che da quelle parole si sprigiona, in proporzione del potere salvifico che esse hanno avuto quando Maria le ha pronunciate:

«Con queste poche e semplici parole si è consumato il più grande e decisivo atto di fede nella storia del mondo»<sup>52</sup>.

Il *fiat* si apre a stella verso altri «sì» pronunciati nella storia della salvezza: verso il *fiat* del Creatore («fiat lux»), indirizzato alla creazione protologica; e verso il *fiat* di Cristo al Getsemani, mirato alla creazione escatologica che si sarebbe compiuta nell'imminente mistero pasquale. Il «sì» di fede pronunciato da Maria nell'Annunciazione è un «sì» sponsale, che sarà confer-

<sup>47</sup> CCC, n. 484. Gli altri cenni del Catechismo all'Annunciazione sono ai nn. 148, 430, 490, 965, 2617, 2674.

<sup>48</sup> CCC, n. 494.

<sup>49</sup> CCC, n. 494.

<sup>50</sup> Cf. CCC, n. 965.

<sup>51</sup> Cf. CCC, nn. 148, 494.

<sup>52</sup> R. CANTALAMESSA, *Maria. Uno specchio per la Chiesa...*, p. 44.

mato quando saranno celebrate le *nozze martiriali* sotto la Croce. Il fascino della fede mariana risiede in questo carattere nuziale ineguagliabile:

«La bellezza dell'atto di fede di Maria sta nel fatto che esso è il "sì" nuziale della sposa allo sposo, pronunciato in totale libertà [...]. La fede è l'anello nuziale di queste nozze e ad essa corrisponde, da parte di Dio, la fedeltà»<sup>53</sup>.

### 3.3. Le tappe di un «pellegrinare» credente

Il Catechismo, fedele alla sua scelta narrativa, assume come traccia del suo insegnamento mariale, le tappe delle due alleanze. Questo ci permette di vedere come la «Credente» sia significativamente e attivamente presente in tutti i grandi passaggi della storia di grazia, che il Dio trinitario preannuncia, rivela e realizza a vantaggio dell'uomo.

Dopo il «sì» al piano redentivo del Padre, la «Credente» inizia la sua «compagnia di fede» a Cristo, che ha il suo punto d'avvio nella grotta della Natività e si conclude alla destra del Padre con l'Assunzione. Il Catechismo sceglie la *via dei misteri di Cristo* per presentarci le tappe di questa compagnia di fede.

3.3.1. *La «Credente» sui monti della Giudea*<sup>54</sup>. Il Catechismo, in ben cinque numeri, parla della visita di Maria alla cugina Elisabetta presentandola come la «Credente», come colei che «realizza nel modo più perfetto l'obbedienza della fede»<sup>55</sup>. In quell'incontro, interamente innervato sull'esperienza del «credere», si svolge una grande teologia mariana:

a) Maria riceve il primo atto di culto: «Beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore» (Lc 1,38).

b) Maria, «chiamata nei Vangeli "la Madre di Gesù" (Gv

<sup>53</sup> R. CANTALAMESSA, *Maria. Uno specchio per la Chiesa...*, p. 50.

<sup>54</sup> Cf. CCC, nn. 148. 323. 495. 717. 2676-2677.

<sup>55</sup> CCC, n. 148.

2,1; 19,25) [...] è acclamata, sotto la mozione dello Spirito, "Madre del mio Signore" (Lc 1,43)»<sup>56</sup>.

c) La visita a s. Elisabetta è una specie di Natale anticipato: è una «visita di Dio al suo popolo»<sup>57</sup>.

d) Nella visita di Maria ad Elisabetta avviene come un segreto incontro fra l'antica e la nuova alleanza: i due Testamenti (Giovanni e Gesù) s'incontrano nell'intimità di due santissimi grembi materni: Giovanni «saluta la venuta di Cristo fin dal seno di sua madre»<sup>58</sup>.

L'insistenza del Catechismo sull'iniziativa mariana di far visita alla Madre del Battista si spiega, poiché corrisponde alla logica dei misteri: infatti, nella beatitudine riserbata a Maria «perché ha creduto» (Lc 1,42), si pone il principio mariologico fondamentale: finalmente Dio ha trovato, nella sua opera, impostata sul *principio della «recirculatio»* (s. Ireneo), un *partner* pienamente fedele.

Là, sulle montagne della Giudea, cominciamo a sapere che *la Chiesa è missione*<sup>59</sup>, cioè una realtà carica di grazia e di Vangelo. Afferma con suggestione e realismo Barth:

«Là dove si trovano due persone che hanno ricevuto una promessa, anzi che hanno realmente ricevuto la promessa, quali una Maria e una Elisabetta, là dove è la Chiesa, vi è proprio ciò che nella vita fisica si chiama gravidanza; qui nella speranza vi è anche la presenza di Quello che si spera, qui non soltanto si sa della grazia, vi è la grazia stessa»<sup>60</sup>.

Là, infine, sulle montagne della Giudea, conosciamo anche come si è *Chiesa in missione*: Maria insegna, si fa missione por-

<sup>56</sup> CCC, n. 495; cf. anche n. 2676.

<sup>57</sup> CCC, n. 717.

<sup>58</sup> CCC, n. 523.

<sup>59</sup> Per l'illustrazione di questo assioma teologico, cf. M.G. MASCIA-RELLI, *La Chiesa è missione. Prospettiva trinitaria*, Casale Monferrato (AL) 1987.

<sup>60</sup> K. BARTH, *L'Avvento. Il Natale*, tr. it., Brescia 1992, p. 55-56.

tando la persona di Cristo, essenza del cristianesimo<sup>61</sup>, e indicando la sua presenza.

3.3.2. *La «Credente» a Betlemme*<sup>62</sup>. Betlemme è luogo mariale per eccellenza per diversi motivi: per la Natività del Messia e per la sua Epifania al mondo.

a) La Vergine-Madre è la prima luce della Natività. Dentro la grotta betlemmita della Natività si realizza la profezia di Isaia, tanto valorizzata dalla liturgia natalizia: «Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce» (9,1). Il Messia, nascendovi, la rende splendente; essa, dunque, non è illuminata dall'esterno, ma dall'interno: da Colui che è «la «luce del mondo» (Gv 9,5), la «luce vera» (Gv 1,9), la stella del mattino che annuncia il nuovo giorno (cf. Ap 22,16). Ma, prima che la luce di Cristo s'accendesse, già la futura grotta natalizia era luminosa perché era *luogo mariale*: in essa, infatti, era già presente la «Credente» a rischiararla con la luce della sua verginità, cioè con lo splendore della sua fede: infatti, «la sua verginità – ricorda il Catechismo – è il segno della sua fede»<sup>63</sup>. È stata la luce della «Credente» a impedire che la nascita del Salvatore avvenisse nelle tenebre: si è invece data nel più luminoso luogo della terra, laddove era la «Credente», la cui fede era «come una lampada che brilla in luogo oscuro» (2 Pt 1,19).

b) La Vergine-Madre è protagonista nell'Epifania del Signore<sup>64</sup>. Senza la presenza di Maria, infatti, diviene incomprendibile l'evento della *presentazione di Gesù* ai «Magi» venuti dall'Oriente (cf. Mt 2,2): Gesù non si autopresenta, ma viene presentato ai Magi! «In questi “magi”, che rappresentano le nazioni pagane circostanti – commenta il Catechismo – il Vangelo vede le primizie delle nazioni che nell'Incarnazione accolgono

<sup>61</sup> Cf. R. GUARDINI, *L'essenza del cristianesimo*, tr. it., Brescia 1962.

<sup>62</sup> Cf. CCC, nn. 525-526.

<sup>63</sup> CCC, n. 506. Il Catechismo molto significativamente dedica il maggior numero di testi mariani al privilegio della verginità: cf. CCC, nn. 496-507.

<sup>64</sup> Cf. CCC, n. 528.

la Buona Novella della salvezza»<sup>65</sup>. Non si fa cenno a Maria nell'articolato e lungo n.528 del Catechismo. Quest'altro silenzio su Maria va risolto come gli altri: prendendo il Catechismo come spunto per leggere il Vangelo. E poiché non si dà Epifania senza Maria – come non si danno Natività, misteri dell'infanzia e della vita nascosta, Croce, Pentecoste di Gesù senza di lei – il Catechismo, quale introduzione alla meditazione del Vangelo, ci invita a proseguire la lettura di *Matteo 2*, anche nel versetto mariano (2,11): «Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua Madre». Questo versetto non va dimenticato né trascurato, per la sua grande teologia, ossia per la sorprendente densità cristologica ed ecclesialogica, che esso contiene.

Commentando questo versetto mariano «il Bambino e Maria, sua Madre», così ragiona l'esegeta Aristide Serra:

«I Magi, in effetti, trovano e adorano il Messia non a Gerusalemme, nel tempio, come avveniva per l'antico Israele, che saliva a “vedere” il suo Dio in Sion (cf. Sal 42-43; 84,8b). Con l'incarnazione, Dio ha preso dimora nel seno di una vergine (cf. Mt 1,23). D'ora innanzi il grembo e le ginocchia di Maria, sua Madre, divengono il trono naturale ove siede la Maestà regale del Bambino. Contemplata in questa dimensione, Maria eredita il ruolo della Gerusalemme antica; ella diviene figura personificata della Nuova Gerusalemme, ossia la Chiesa [...]. Ed è qui che la figura di Maria si apre allo sguardo di chiunque approdi alla fede. Ogni volta che una persona individua o un popolo, a somiglianza dei Magi, vengono a Cristo, nella sua casa che è la Chiesa, troveranno “...il Bambino con sua Madre” (Mt 2,11). Maria è indissociabile dal Figlio e dalla Chiesa»<sup>66</sup>.

3.3.3. *La fuga in Egitto*<sup>67</sup>. Il Catechismo dedica un breve numero all'episodio della fuga in Egitto, interpretandolo come segno profetico dell'esistenza martiriale di Cristo, e leggendo il conseguente ritorno dall'Egitto, come evento che «ricorda l'E-

<sup>65</sup> CCC, n. 528.

<sup>66</sup> A. SERRA, *Maria secondo il Vangelo*, Brescia 1987, p. 108-109.

<sup>67</sup> Cf. CCC, n. 530.

sodo» e che presenta Gesù come «il liberatore definitivo». Nel Catechismo non è nominata Maria, cioè non sono riportate le espressioni angeliche, quali: «Alzati, prendi con te il bambino e sua Madre e fuggi in Egitto» di *Matteo 2,13*<sup>68</sup>, o l'altra: «Alzati, prendi il bambino e sua Madre e torna con loro nella terra d'Israele» di *Matteo 2,20*.

Se i testi mariani sono materialmente nascosti nel Catechismo, non resta invece velata la figura della «Credente»: il Catechismo ci aiuta, anzi, a qualificare l'esperienza di fede della Vergine-Madre in modo molto delicato. Infatti, come non veder riflessa sul volto di Maria la doppia luce – *quella martiriale ed esilica, quella liberatrice ed esodiale* – che quel composito evento significa? In questo fatto di grazia, la fede di Maria è messa a dura prova; essa sperimenta la sofferenza che supera *solo* con la sua alta personalità di perfetta «Credente»: nota con profondità Giovanni Paolo II: come «Madre è in contatto con la verità del Figlio solo nella fede e mediante la fede»<sup>69</sup>; e sebbene il Figlio le fosse stato annunziato come «Figlio dell'Altissimo», sperimenta subito la contraddizione della sofferenza, contraddizione che essa scioglie restando «nell'intimità con questo mistero solo mediante la fede»<sup>70</sup>.

3.3.4. *La «Credente» a Nazareth*. Uno dei punti mariali più delicati e più lievi del Catechismo è rappresentato certamente dalla sezione dedicata alla presenza della «Credente» a fianco a Gesù, entro il perimetro silenzioso della vita nazarethana. Maria vive nella fede i «misteri dell'infanzia di Gesù»<sup>71</sup> e «i misteri della vita nascosta di Gesù»<sup>72</sup>. Con sintesi estrema il Catechismo parla della «vita nascosta di Gesù», che rappresenta «la maggior parte della sua vita»: è l'«esistenza quotidiana», la «vita di lavoro», la «vita religiosa giudaica», la «vita nella comunità», la

<sup>68</sup> Questo passo matteiano è compreso nella citazione più ampia di Mt 2,13-18 fatta nella nota 225 del già ricordato n. 530.

<sup>69</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Redemptoris Mater* (15.3.1987), n. 17.

<sup>70</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Redemptoris Mater*, n. 17.

<sup>71</sup> Cf. CCC, nn. 527-530.

<sup>72</sup> Cf. CCC, nn. 531-534.

vita «nella sottomissione a sua madre e al suo padre legale»<sup>73</sup>.

Una *vita feriale*, quella di Gesù a Nazareth, che è tanto ricca di sensi quanto velata dalla riservatezza in cui si svolge: essa «ci insegna il silenzio»<sup>74</sup>, «ci insegna il modo di *vivere in famiglia*»<sup>75</sup>. Nella lunga esperienza di Nazareth, la presenza della «Credente» non va inventata dalla teologia o dalla pietà mariane; essa realmente si prolunga quanto l'intera esistenza nazarethana di Gesù e si nutre dei sensi misterici che provengono dalla persona e dalla vita del Figlio.

Se la teologia e la pietà mariane non debbono inventare, debbono però analizzare le sobrie ma intense parole lucane riportate senza commento dal Catechismo:

«Riguardo a tutto questo periodo ci è rivelato che Gesù era “sottomesso” ai suoi genitori e che “cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini” (Lc 2,51-52)»<sup>76</sup>.

Il chiudere in una stretta sintesi interi archi di vita – diremmo con terminologia psicologica: gli archi della prima e della seconda infanzia, della preadolescenza e dell'adolescenza, della prima e della seconda giovinezza e quello della prima maturità – non va compreso come il loro oscuramento o come il loro azzeramento. Va compreso invece come l'indicazione di un intenso periodo di storia salvifica, in cui all'iniziativa messianica di Gesù corrisponde la collaborazione della «Credente». Per dire diversamente si deve davvero immaginare un altro Gesù e un'altra Maria.

A Nazareth, sebbene nella ferialità, si svolge – a chiasmo – una grande trama teologica: alla *Eva infedele* si contrappone la *Eva fedele*, e all'*Adamo infedele* si contrappone l'*Adamo fedele*, come afferma semplificando il Catechismo, dopo aver fatto cenno alla sottomissione di Gesù a Maria: «L'obbedienza di Cristo nel quotidiano della vita nascosta inaugurava già l'opera

<sup>73</sup> Cf. CCC, nn. 531-532.

<sup>74</sup> CCC, n. 533.

<sup>75</sup> CCC, n. 533.

<sup>76</sup> CCC, n. 531.

di restaurazione di ciò che la disobbedienza di Adamo aveva distrutto»<sup>77</sup>. Altrove il Catechismo aveva posto in paragone, come s'è già ricordato, la «disobbedienza di Eva» con la «obbedienza di Maria»<sup>78</sup>. Il nome cristiano-mariale di questa obbedienza è la fede, come sottolinea il Catechismo, citando la nota espressione paolina: all'annuncio angelico che le proponeva una maternità umanamente impossibile («non conosco uomo...»), Maria risponde con «l'obbedienza della fede» (Rm 1,5)<sup>79</sup>.

3.3.5. *La «Credente» a Cana.* Nel *viaggio messianico* di Gesù verso il Golgota, che la Vergine-Madre accompagna col suo *pellegrinaggio di fede*, il Catechismo nomina più volte l'evento di Cana; lo fa due volte senza evidenziare la presenza mariana: allorché paragona l'evento di Cana con l'*Epifania* quale celebrazione dell'«adorazione di Cristo»<sup>80</sup>, e quando illustra «i segni del pane e del vino», parlando dell'«Eucaristia nell'Economia della Salvezza»<sup>81</sup>. Afferma il Catechismo:

«Il segno dell'acqua trasformata in vino a Cana annunzia già l'Ora della glorificazione di Gesù. Manifesta il compimento del banchetto delle nozze del regno del Padre, dove i fedeli berranno il vino nuovo divenuto il Sangue di Cristo»<sup>82</sup>.

Come si vede, non si nomina Maria, che proprio nell'evento di Cana, dà qualificazioni nuove in prospettiva messianica alla sua esperienza di credente<sup>83</sup>. Ma, se non c'è il *riferimento verbale* all'intervento di Maria, c'è però l'*esito fattuale* della sua decisiva mediazione materna, come a lungo sottolinea Giovanni Paolo II nella sua Enciclica mariana<sup>84</sup>.

<sup>77</sup> CCC, n. 531.

<sup>78</sup> CCC, n. 494.

<sup>79</sup> Cf. CCC, n. 494.

<sup>80</sup> CCC, n. 528.

<sup>81</sup> Cf. CCC, nn. 1133-1336.

<sup>82</sup> CCC, n. 1335.

<sup>83</sup> La citazione giovannea, riportata dal n. 1335 (nota 161) del Catechismo, è carente dei versetti mariani: Gv 2,1. 4-5.12.

<sup>84</sup> Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris Mater*, nn. 21-23.

Una volta però il Catechismo ricorda l'evento di Cana evidenziandone la dimensione mariana:

«Il Vangelo ci rivela come Maria preghi e interceda nella fede: a Cana la Madre di Gesù prega il Figlio suo per le necessità di un banchetto di nozze, segno di un altro Banchetto, quello delle nozze dell'Agnello che, alla richiesta della Chiesa, sua Sposa, offre il proprio Corpo e il proprio Sangue. Ed è nell'ora della Nuova Alleanza, ai piedi della croce, che Maria viene esaudita come la Donna, la nuova Eva, la vera «Madre dei viventi»<sup>85</sup>.

Ma anche quando il Catechismo, nei testi biblici sul miracolo di Cana, non riporta l'esplicito riferimento a Maria, c'è sempre un termine indirettamente mariano: «le nozze». Questo termine mai tralasciato dal Catechismo richiama la taciuta espressione di Maria: «Fate quello che vi dirà» (Gv 2,5). Essa collega idealmente l'evento sponsale di Cana ad altri due patti nuziali, fra i quali quello cananeo è intraposto: al *patto nuziale del Sinai*, che Dio stabilisce col suo popolo (Es 19), e al *patto nuziale del Golgota*, con cui Egli rinnova il primo patto. Tre nozze messianiche celebrate il «terzo giorno»<sup>86</sup>.

L'evento nuziale del Sinai si conclude, infatti, con l'acclamazione del popolo a Mosè: «Quanto il Signore comanda, noi lo faremo» (Es 19,8). Così, allo stesso modo, si concludono le nozze martiriali di Cristo con la Chiesa. Infatti, «dopo la sua Risurrezione, sul monte della Galilea – Sinai della Nuova Alleanza! (Mt 28, 16; cf. Es 3,12) – egli affida agli apostoli il mandato di ammaestrare tutte le nazioni, “insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato” (Mt 28,20a). La sostanza di questo mandato conferito agli Undici (e quindi alla Chiesa) consiste dunque nell'annunciare a tutte le genti: “Quanto il Signore [Gesù] ci ha comandato fatelo”<sup>87</sup>.

<sup>85</sup> CCC, n. 2618.

<sup>86</sup> Le nozze di Cana sono celebrate il «terzo giorno» (Gv 2,1); il patto del Sinai è celebrato il «terzo giorno» (Es 19,10-11); le nozze di Cana, inoltre, alludono profeticamente al «terzo giorno» per eccellenza: la Risurrezione (cf. Gv 2,19-22). Per l'approfondimento del triplice parallelismo, cf. la stupenda esegesi di A. SERRA, *Maria secondo il Vangelo...*, p. 141-149.

<sup>87</sup> A. SERRA, *Maria secondo il Vangelo...*, p. 145.

Dal Sinai al Golgota alla proposta di nozze di Dio si risponde sempre alla stessa maniera: giurando fedeltà, promettendo di essere «credenti». Ecco perché l'invito mariano: «Fate quello che vi dirà...» è da intendere come l'invito della «Credente» ai fratelli di Cristo perché si decidano per una *fede sponsale*<sup>88</sup>.

3.3.6. *La «Credente» a Gerusalemme*. Il passaggio di grazia della «Credente» in Gerusalemme è denso di sensi misterici. Gerusalemme è *città di fede per eccellenza*: è città santa perché simbolo dell'elezione divina e dell'alleanza, due esperienze che si vivono nella congiunzione di grazia e fede<sup>89</sup>. La «Credente» in Gerusalemme è nella sua città: ne porta lo stesso nome («Figlia di Sion»<sup>90</sup>), ne ripete gli stessi ruoli: quello di «sposa» e quello di «madre»<sup>91</sup>.

Il Catechismo ricorda e sottolinea le presenze e i passaggi gerosolimitani più significativi della «Credente».

a) *La Circoncisione di Gesù*<sup>92</sup>: la figura della «Credente» è nello sfondo; il Catechismo rispetta il silenzio dei Vangeli: Maria non parla e non si parla di lei. Un bambino, «otto giorni dopo la nascita», come precisa Luca (2,21) e ricorda il Catechi-

<sup>88</sup> Come il vero «sposo» delle nozze di Cana è il Cristo (s. Agostino), così possiamo dire che la vera «sposa» di quelle stesse nozze sia Maria: «Maria, la "donna", che raffigura Israele e la Chiesa, protagoniste del patto, vi è presente come l'interlocutrice, l'alleanza, la sposa» (B. FORTE, *Maria, la donna icona del Mistero. Saggio di mariologia simbolico-narrativa*, Cinisello Balsamo (Milano) 1988, p. 234). Sulla fede come collegamento misterico fra la sponsalità di Maria e la sponsalità della Chiesa, cf. M.I. SCHEEBEN - C. FECKES, *Sposa e madre di Dio*, tr. it., Brescia 1955; C. MILITELLO, *Ecclesiologia*, Casale Monferrato (AL) 1991.

<sup>89</sup> Il Catechismo sottolinea molto il ruolo di Gerusalemme nell'opera messianica del Cristo: cf. CCC, nn. 557-560; 583-586.

<sup>90</sup> Sul senso dell'attribuzione del titolo «Figlia di Sion» a Maria, esiste ormai una letteratura sterminata; segnalò solo due titoli: L. DEISS, *Marie, Fille de Sion*, Paris 1959; E.G. MORI, *Figlia di Sion e Serva di Jahvè*, Bologna 1970.

<sup>91</sup> Sul carattere sponsale-materno di Gerusalemme, cf. S. GAROFALO, *Gerusalemme/Sion*, in *Nuovo Dizionario di Teologia Biblica*, a cura di P. ROSSANO-G. RAVASI-A. GIRLANDA, Cinisello Balsamo (Milano) 1988, p. 588-590.

<sup>92</sup> Cf. CCC, n. 527.

smo, non può essere stato portato al Tempio che da sua Madre. Ma qual è, in questo avvenimento dell'infanzia di Gesù, il senso della *presenza credente* di Maria? Essa è testimone attiva della celebrazione di un «sacramento veterotestamentario», che giustifica in forza della fede del popolo dell'alleanza<sup>93</sup>. Come non cogliere il senso della presenza della «Credente» al rito della Circoncisione, dal momento che questa profetizzava uno dei «sacramenta fidei», il Battesimo, che S. Paolo avrebbe chiamato proprio «circoncisione di Cristo» (Col 2,11)? Ma in più: quale grande fede è occorsa a Maria nell'accettare e nel capire questo segno dell'alleanza, dell'abilitazione al culto, della sottomissione alla legge! Il Catechismo ricorda tutti questi lati cristologici dal necessario risvolto mariale<sup>94</sup>. La presenza della «Credente» è pretesa dalla logica misterica dell'evento; essa poi aiuta a decifrare i sensi dello stesso evento.

b) *La Presentazione di Gesù al Tempio*<sup>95</sup>. Ancora una testimonianza della «Credente» a un mistero della vita di Gesù. È lei che porta Gesù al Tempio di Gerusalemme perché si svelassero e si compissero i sensi della sua maternità messianica, dai tratti evidentemente martiriali: la profezia della «spada» nell'anima allude evidentemente alla sua vocazione di Madre del Servo di Jahvè<sup>96</sup>. Maria nel Tempio è testimone qualificata di grandi eventi messianici; essa assiste al misterioso «scambio di consegne» fra l'antica alleanza e la nuova alleanza: il messianismo *cede il posto* al Messia; l'attesa *cede il tempo* all'evento; il sacerdozio antico *cede il culto* al sacerdozio nuovo. Non si comprende, allora, perché ad essere testimone a questi eventi misteriosi – indecifrabili con la sola perspicacia della ragione – sia stata chiamata da Dio la «Credente»?

c) *Il ritrovamento di Gesù nel Tempio*<sup>97</sup>. Il Catechismo, nella sua narrazione dei «misteri», non manca di riferire «il

<sup>93</sup> Cf. D 1602; 1614.

<sup>94</sup> Cf. CCC, n. 527.

<sup>95</sup> Cf. CCC, n. 529.

<sup>96</sup> Per la lettura mariana della «Presentazione», cf. M. THURIAN, *Maria Madre del Signore e Immagine della Chiesa*, tr. it., Brescia 1980, p. 113 ss.

<sup>97</sup> Cf. CCC, n. 534.

solo avvenimento che rompe il silenzio dei Vangeli sugli anni nascosti di Gesù<sup>98</sup>. Nota il Catechismo:

«All'obiezione del Figlio di doversi occupare delle «cose» del Padre suo Maria “non comprese” queste parole, ma le accolse nella fede<sup>99</sup>».

Il Catechismo non trascura di riportare la notazione di Luca: Maria «serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore» (2,51). È la «Credente» in tutta la sua identità, nella piena manifestazione della sua fede messianica.

La decisione mariana di memorizzare nella fede le parole di Cristo, è l'unica scelta possibile; fuori della prospettiva di credente, essa non potrebbe comprendere la realtà messianica di fronte a cui si trova: Gesù, con l'episodio dello smarrimento-ritrovamento, si colloca nella logica dell'Incarnazione e della presentazione al Tempio:

«Per la quarta volta, dopo la visitazione, la nascita, la presentazione, il Figlio di Dio si è avvicinato a Gerusalemme ed al Tempio, sua sede naturale; i suoi genitori devono ora comprendere che se egli è venuto sulla terra, l'ha fatto per occuparsi delle cose di suo Padre, la cui sede è nel Tempio<sup>100</sup>».

Come «Credente» Maria capisce il problema di Cristo.

d) *La «Credente» arriva sul Golgota<sup>101</sup>*. Sul colle gerosolimitano del Gòlgota, Gesù porta a compimento la sua *via Crucis* e Maria la sua *peregrinatio fidei*: «Solo questo infatti è il suo compito: andare da Nazareth al Golgota<sup>102</sup>». Il Catechismo fa due brevi accenni alla presenza di Maria sotto la croce pasquale. Nel primo di essi si vuole affermare la costante e alta tenuta di fede della Vergine: «Durante tutta la sua vita, e fino all'ultima prova, quando Gesù, suo Figlio, morì sulla

<sup>98</sup> CCC, n. 534.

<sup>99</sup> Cf. CCC, n. 534.

<sup>100</sup> M. THURIAN, *Maria Madre del Signore...*, p. 129.

<sup>101</sup> Cf. CCC, nn. 149; 618.

<sup>102</sup> H. RAHNER, *Maria e la Chiesa*, tr. it., Milano 1977<sup>2</sup>, p. 90.

croce, la sua fede non ha mai vacillato<sup>103</sup>. Nel secondo, invece, in una contestualizzazione di fede meno esplicita, s'insegna che la partecipazione al sacrificio di Cristo «si compie in maniera eminente per sua Madre, associata più intimamente di qualsiasi altro al mistero della sua sofferenza redentrice<sup>104</sup>».

Il compito della «Credente» sotto la Croce è quello di *stare, di starci* (*Stabat Mater...iuxta crucem*); la sua fede è la...fedeltà che la porta a restare a fianco del Crocifisso, fino alla fine. Non occorre altro: può bastare per una teologia mariana essenziale. Sotto la Croce e intorno alla Croce è convenientissima una teologia apofatica, che è tutt'altra cosa che il mutismo teologico<sup>105</sup>.

La Vergine, sotto la Croce, testimonia la radicalità della fede: fin dove cioè deve spingersi la *fedeltà della sequela*. In Maria, Gesù addita la personificazione della nuova Gerusalemme-Madre, cioè la Chiesa. Se all'antica Gerusalemme il profeta diceva: «Ecco i tuoi figli radunati insieme» (Is 60,4), ora Gesù dice a sua Madre: «Donna, ecco il tuo figlio!» (Gv 19,26). In questo modo la presenza di Maria sotto la Croce evidenzia il compito messianico di Gesù, che è venuto a radunare i dispersi figli di Dio (cf. Gv 11,52)<sup>106</sup>.

Ma come tutto questo vede presente Maria, sotto la Croce pasquale, come la «Credente»? È presto detto. Solo la fede spiega il permanere di Maria sotto la Croce, dal momento che ella ha visto umanamente fallire la promessa che le era stata fatta nei confronti di suo Figlio: «Il Signore gli darà il trono di Davide suo padre...e il suo regno non avrà fine» (Lc 1,32-35). Come continuare a ritenere vera la promessa che «il suo regno non avrà fine», quando il «re» di tale regno viene ucciso sul patibolo degli «schiavi» e dice: «Tutto è finito» (Gv 19,30)? La fede permetteva a Maria di vedere la fine umana del Cristo in modo rovesciato, cioè all'interno del progetto infallibile di Dio.

<sup>103</sup> CCC, n. 149.

<sup>104</sup> CCC, n. 618.

<sup>105</sup> Per l'approfondimento, cf. A. SERRA, *Maria secondo il Vangelo...*, p. 49-53.

<sup>106</sup> Sull'interpretazione della presenza di Maria sotto la Croce, cf. A. SERRA, *Contributi dell'antica letteratura giudaica per l'esegesi di Giovanni 2, 1-12 e 19, 25-27*, Roma 1977.

La robustezza della fede di Maria sotto la Croce è, perciò, massima: «Ella ha capito sotto la croce che bisogna dire sì anche alla cosa più incomprensibile»<sup>107</sup>.

Maria, la pellegrina «credente», giunta sul Golgota insieme a Cristo, ci chiede d'imitarla nella *sequela Crucis*, che ormai sappiamo essere l'*esperienza martiriale della fede*:

«Ora tocca a noi percorrere, nella nostra ascesi, la strada di Nazareth nostra grazia battesimale, al Golgota, dolorosa unione a Cristo nel pellegrinaggio della nostra quotidianità, della nostra fede sincera, della ricerca giornaliera della virtù, dell'ardente desiderio del ritorno glorioso del Signore»<sup>108</sup>.

Maria non c'insegna la fede, ma si pone dinanzi ai nostri occhi credenti come la «Credente» pellegrina, cosicché, come è lontana da ogni angolatura teorico-astratta, la sua iconicità è altresì estranea da qualsivoglia prospettiva estetizzante: l'icona della «Credente» non può risolversi in una contemplazione disimpegnata, sia perché la fede della Vergine è più che faticosa (è martiriale!), sia perché noi non possiamo dispensarci dalla fatica e dal martirio del credere: «L'essere Maria modello nella fede si iscrive ancora nella contestualità esistenziale della *peregrinatio fidei*»<sup>109</sup>.

#### 4. MARIA E LA SUA «COMPAGNIA DI FEDE» CON LA CHIESA

Sebbene il Catechismo curi maggiormente il rapporto della «Credente» con Cristo, non manca però di evidenziare anche quello che essa ha con la Chiesa, in coerenza con il Cap. VIII della *Lumen gentium*, che fa della duplice dimensione cristologica ed ecclesiologica la trama portante della sua mariologia. Il confronto Maria-Chiesa è possibile svilupparlo se consideriamo la *Chiesa persona*, verità che, fra i primi, ha

<sup>107</sup> H.U. VON BALTHASAR, *Maria per noi oggi*, tr. it., Brescia 1987<sup>2</sup>, p. 34.

<sup>108</sup> H. RAHNER, *Maria e la Chiesa...*, p. 91.

<sup>109</sup> C. MILITELLO, *Mariologia*, Casale Monferrato (AL) 1991, p. 98.

preso a ricordarci paradossalmente un filosofo, J. Maritain. La Chiesa non è una collettività, un aggregato di individui; essa si realizza, invece, in una *comunità di persone*, collegate al Cristo e fra loro nel vincolo comunione dello Spirito: «La Chiesa si individualizza, si personalizza in ogni fedele e si ritrova in ciascuno, a diversi livelli di perfezione»<sup>110</sup>. È più possibile il paragone fra la persona di Maria e la Chiesa, se anche la Chiesa è *persona*.

#### 4.1. La «Credente» nella Gerusalemme nuova<sup>111</sup>

«Dopo aver parlato del ruolo della Vergine Maria nel mistero del Cristo e dello Spirito», il Catechismo ritiene «opportuno considerare il suo posto nel Mistero della Chiesa»<sup>112</sup> e lo fa mostrando il *legame materno* che ella ha con la Chiesa. E, leggendo dentro i sensi misterici di tale maternità, ne fa emergere la natura di fede; è una *maternità di fede*, che in termini più concreti significa: Maria è Madre perché è la «Credente». Infatti, avendo cooperato in modo speciale *con la fede* all'obbedienza del Salvatore, «per questo è stata per noi la Madre nell'ordine della grazia»<sup>113</sup>.

Divenuta Madre della Chiesa per la sua fede, si conserva Madre ancora per la fede:

«Questa maternità di Maria – afferma il Catechismo citando *Lumen gentium*, n. 62 – nell'economia della grazia perdura senza soste dal momento del consenso prestato nella fede al tempo dell'Annunciazione, e mantenuto senza esitazioni sotto la croce, fino al perpetuo coronamento di tutti gli eletti»<sup>114</sup>.

<sup>110</sup> F.-X. DURVELL, *Maria: meditazione davanti all'icona*, tr. it., Assisi 1992, p. 65.

<sup>111</sup> Il Catechismo dedica al rapporto Maria-Chiesa il Paragrafo 6 del *Capitolo terzo*: cf. i nn. 963-972.

<sup>112</sup> CCC, n. 963.

<sup>113</sup> CCC, n. 968: il Catechismo cita la *Cost.domm.Lumen gentium*, n. 62.

<sup>114</sup> CCC, n. 969.

#### 4.2. La «Credente» sulle strade della missione ecclesiale

Il Catechismo ricorda i momenti maggiori della «compagnia di fede» che la «Credente» rende alla Chiesa in missione; si tratta di una fede altamente qualificata<sup>115</sup>:

1) è *fede diaconale*: dopo l'Ascensione, «con le sue preghiere aiutò le primizie della Chiesa»<sup>116</sup>;

2) è *fede intercedente*: attendendo la Pentecoste, «imploreva con le sue preghiere il dono dello Spirito»<sup>117</sup>;

3) è *fede esemplare*: ancora oggi, «per la sua piena adesione alla volontà del Padre, all'opera redentrice del suo Figlio, ad ogni mozione dello Spirito Santo, la Vergine Maria è il modello della fede [...] per la Chiesa»<sup>118</sup>;

4) è *fede perseverante*: fino alla fine dei tempi, «dal momento del consenso di fede prestato al tempo dell'Annunciazione, [...] con la sua molteplice intercessione continua ad ottenerci i doni della salvezza eterna»<sup>119</sup>;

5) è *fede venerabile*: fra le croci dell'ora, ad attuazione della profezia di Maria (cf. Lc 1,48) e in risposta alla sua testimonianza di fede, «la Santa Vergine viene dalla Chiesa giustamente onorata con un culto speciale»<sup>120</sup>;

6) è *fede glorificata*: nella gloria dei cieli, dopo la «compagnia della fede», Maria renderà alla Chiesa la «compagnia della gloria»; adesso, però, prima che il Signore ritorni, il Catechismo invita a fissare lo sguardo di fede nella «Credente», divenuta ormai la «Gloriosa»:

«Dopo aver parlato della Chiesa, della sua origine, della sua missione e del suo destino, non sapremmo concludere me-

<sup>115</sup> Per le attualizzazioni dell'esemplarità di Maria la «Credente», cf. S. CIPRIANI, voce *Credente*, in *Nuovo Dizionario di Mariologia*, a cura di S. DE FIORES e S. MEO, Cinisello Balsamo (Milano) 1985, p. 417-425.

<sup>116</sup> CCC, n. 965: cita la Cost. domm. *Lumen gentium*, n. 69.

<sup>117</sup> CCC, n. 965: cita la Cost. domm. *Lumen gentium*, n. 59.

<sup>118</sup> CCC, n. 967.

<sup>119</sup> CCC, n. 969.

<sup>120</sup> CCC, n. 971.

glio che volgendo lo sguardo verso Maria per contemplare in lei ciò che la Chiesa è nel suo Mistero, nel suo “pellegrinaggio della fede”, e quello che sarà nella patria al termine del suo cammino»<sup>121</sup>.

#### 4.3. La «Credente», compagna di fede della Chiesa

Compagna di fede di Cristo dal Natale alla Pasqua, la Vergine – lo stiamo vedendo – è compagna di fede anche della Chiesa, e lo è proprio ai quattro livelli dell'esperienza di fede considerati dal Catechismo:

4.3.1. *A livello di «fede professata»*. La «Credente» è modello per la Chiesa di come si accoglie la Parola (Annunciazione), di come la si genera (Natività), di come la si presenta al mondo (Epifania), di come la si conserva dentro di sé (vita di Nazareth), di come le si crede (Cana), di come la si diffonde (Visitazione), di come le si è fedeli (Croce), di come la si testimonia (Pentecoste). Il Catechismo – lo abbiamo visto a lungo – ci mostra in ogni passaggio questo ricco servizio della Parola che Maria sa rendere a edificazione della Chiesa.

4.3.2. *A livello di «fede celebrata»*. La «Credente» è vicina alla Chiesa nell'azione di lode e la sua presenza santissima rende più degna dinanzi al Signore la comunità di culto, oltre che rendere più gradito a lui l'atto di culto<sup>122</sup>. È una deduzione, questa, che può esser fatta da tutto il Catechismo. Tuttavia, questo vi è affermato anche esplicitamente; basti un solo testo:

«All'offerta di Cristo si uniscono non soltanto i membri che sono ancora sulla terra, ma anche quelli che si trovano già nella gloria del cielo. La Chiesa offre infatti il sacrificio eucaristico in comunione con la santissima Vergine Maria, facendo memoria di lei, come pure di tutti i santi e di tutte le san-

<sup>121</sup> CCC, n. 972.

<sup>122</sup> Per illuminare il senso mariano della celebrazione dei sacramenti, cf. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, Lett. circ. *Celebrazione dell'anno mariano. Orientamenti e proposte per la celebrazione dell'anno mariano* (3.4.1987), nn. 13-24.

te. Nell'Eucaristia la Chiesa, con Maria, è come ai piedi della croce, unita all'offerta e all'intercessione di Cristo»<sup>123</sup>.

4.3.3. *A livello di «fede testimoniata».* La «Credente» è colei che ha *praticato la fede*, facendola divenire ispirazione, motivazione, tessuto, criterio di verifica di tutta la sua vita. Maria – lo si è visto come il Catechismo vi insiste – ha esemplato l'intera sua esistenza sul principio della fede: con essa ha risolto tutti i momenti difficili della sua vita. La fede gioca una funzione di sintesi: essa ha dato coerenza non solo alla vita di Maria, ma anche alla storia della salvezza, come scrive von Balthasar:

«La sua fede abbraccia tutta la storia della salvezza, dal che ne segue che anche la sua posizione in tale storia può essere “compresa nella fede soltanto” (*Redemptoris Mater*, n. 38)»<sup>124</sup>.

Per cui il Catechismo sa consigliare al cristiano come orientare la sua vita:

«(Il cristiano) dalla Chiesa apprende l'esempio della santità; ne riconosce il modello e la sorgente nella Santissima Vergine Maria»<sup>125</sup>.

4.3.4. *A livello di «fede pregata».* La «Credente», infine, è presentata dal Catechismo come l'Orante. La storia di Maria, così come la conosciamo dai Vangeli, inizia con la preghiera: incontriamo la prima volta la Vergine, nell'Annunciazione, impegnata e immersa in un dialogo di preghiera. Scrive il Catechismo: «La preghiera di Maria ci è rivelata all'aurora della Pienezza dei tempi»<sup>126</sup>.

Nata nella preghiera, la storia di Maria prosegue nella preghiera, che sostiene perciò ogni tratto della sua vita di Serva del Padre, di Socia del Salvatore e di Amica dello Spirito:

<sup>123</sup> CCC, n. 1370.

<sup>124</sup> H.U. VON BALTHASAR, *Commento all'Enciclica «Redemptoris Mater»*, in AA.VV., *Maria il Sì di Dio all'uomo. Introduzione e commento alla «Redemptoris Mater»*, tr. it., Brescia 1987, p. 47-48.

<sup>125</sup> CCC, n. 2030.

<sup>126</sup> CCC, n. 2617.

«Prima dell'Incarnazione del Figlio di Dio e prima dell'effusione dello Spirito Santo, la sua preghiera coopera in maniera unica al Disegno benevolo del Padre: al momento dell'Annunciazione per il concepimento di Cristo, e in attesa della Pentecoste per la formazione della Chiesa, Corpo di Cristo»<sup>127</sup>.

Ma la preghiera di Maria può tanto perché essa è la «Credente». Continua subito il Catechismo:

«Nella fede della sua umile serva il Dono di Dio trova l'accoglienza che fin dall'inizio dei tempi aveva aspettato»<sup>128</sup>.

Dio insiste nel cercare chi gli è fedele, e trova Maria. Prima di Maria, allora, mancava la fede piena, che Dio attendeva da sempre.

Le deduzioni sono che grande è la fede, agli occhi di Dio!, e che il carisma di Maria consiste nell'essere la «Credente»: è «beata perché ha creduto» (Lc 1,42). Ma, pare insinuare il Catechismo, l'identità di «Credente», Maria non ha altra possibilità di manifestarla se non come l'Orante. Questo significa per noi che la fede che non assume la quarta modalità di cui parla il Catechismo, non è vera fede: non si manifesta; e soprattutto non è efficace.

Nell'esperienza religiosa di Maria c'è una mutua immanenza fra preghiera e fede. Perciò, il Catechismo, oltre a dirci che Maria *crede pregando*, completa il suo discorso affermando che Maria *prega credendo*: «Il Vangelo ci rivela come Maria preghi e interceda nella fede»<sup>129</sup>. La *fede orante* e la *preghiera credente* portano Maria a vivere l'intera sua esistenza come un unico atto di *fede adorante*:

«Adorare Dio è, come Maria nel Magnificat, lodarlo, esaltarlo e umiliare se stessi, confessando con gratitudine che egli ha fatto grandi cose e che santo è il suo nome»<sup>130</sup>;

<sup>127</sup> CCC, n. 2617.

<sup>128</sup> CCC, n. 2617.

<sup>129</sup> CCC, n. 2618.

<sup>130</sup> CCC, n. 2097.

«La preghiera della Vergine Maria – si legge ancora nel Catechismo – nel suo Fiat e nel suo Magnificat, è caratterizzata dalla generosa offerta di tutto il suo essere nella fede»<sup>131</sup>.

Maria è, infine, singolare maestra di preghiera. Da essa la Chiesa può apprendere come pregare e come insegnare a pregare. La credenziale più alta che Maria ha nel proporsi come maestra di preghiera è quella d'aver avuto alla sua scuola lo stesso Gesù. Scrive il Catechismo:

«Il Figlio di Dio diventato Figlio della Vergine ha imparato a pregare secondo il suo cuore di uomo. Lo apprende da sua Madre, che serbava e meditava nel suo cuore tutte “le grandi cose” fatte dall’Onnipotente»<sup>132</sup>.

#### 4.4. *La Chiesa in Maria*

La Chiesa dell'antica alleanza e la Chiesa della nuova alleanza *s'incontrano e si esprimono* in Maria: essa è il punto di congiunzione delle due Chiese, ed è anche il «luogo» santissimo in cui *si concentrano* le due Chiese. Di lei soprattutto si può dire quello che s. Pier Damiani diceva di tutti i cristiani: «*Ecclesia in singulis tota*»<sup>133</sup>. Cosicché è possibile e molto significativo dire: «*Ecclesia tota in Maria*»<sup>134</sup>.

Maria, come è una «microstoria di salvezza», così è una «microchiesa», essendo stata Chiesa nascente ed essendo ancora sua immagine e icona, specie sul terreno dell'esperienza credente.

### 5. DEDUZIONI CONCLUSIVE

Volendo concludere, diremo che la figura mariana della «Credente» è tratteggiata dal Catechismo con linee rapide, ma

<sup>131</sup> CCC, n. 2622.

<sup>132</sup> CCC, n. 2599.

<sup>133</sup> *Opusc. XI, Dominus vobiscum*, 5 e 6: PL 145, 235.

<sup>134</sup> F.-X. DURWELL, *Maria...*, p. 66

essenziali: della Vergine-Madre talora ci viene indicato il profilo, tal'altra ci è dato di intuirne solo la presenza. Ma essa c'è con tutta la sua umile e gigantesca statura religiosa.

5.1. Studiando il Catechismo, la prima nota della fede mariana, che emerge, è quella del suo *carattere totalizzante*: la sua fede non è un aspetto della sua vita, ma tutt'intera la sua vita. La fede di Maria coincide con la vita di Maria. Ciò significa che Maria affida a Dio la sorte della sua esistenza attendendo solo da lui la salvezza. In questo Maria si pone come distintivo del cristianesimo. Vi sono nella storia voci che parlano di un'autosalvezza dell'uomo (cf. i miti di Ercole e di Prometeo); pare che le ultime parole di Buddha ai suoi discepoli siano state queste: «Siate voi a voi stessi la vostra lampada». Nel cristianesimo, invece, le cose stanno diversamente: la salvezza viene attesa da un Salvatore, cui ci si affida con la fede in modo radicale e pieno, come Maria. La Vergine-Madre dei «monti di Giudea», di Betlemme, dell'esilio d'Egitto, di Nazareth, di Cana, di Gerusalemme è anzitutto... la «Credente».

5.2. Maria s'impone, anche nella ricostruzione del Catechismo, per la sua *fede radicale*, che consiste nel totale affidamento al Dio trinitario, come s'esprime von Balthasar:

«La fede è la dedizione di tutta la persona; avendo Maria dato tutto da sempre, la sua memoria è la *tabula pura* su cui il Padre per mezzo dello Spirito poté scrivere tutta la sua parola»<sup>135</sup>.

5.3. Abbiamo contemplato la «Credente» praticare una *fede itinerante*: in cammino con Cristo, camminando sulle strade di lui e attraversando i «luoghi» della sua missione messianica. Essa ci è apparsa modello di fede nella contestualità esistenziale-storica della *peregrinatio*; essa rende a Cristo e alla Chiesa la più solidale «compagnia della fede», dal mistero natalizio al mistero pasquale<sup>136</sup>. La fede, anche quella di Maria,

<sup>135</sup> H.U. VON BALTHASAR, *Maria per noi oggi*, tr. it., Brescia 1987<sup>2</sup>, p. 42.

<sup>136</sup> Cost. domm. *Lumen gentium*, n. 58.

«rientra nello stato di pellegrinaggio che connota la natura umana e ci orienta verso un Dio che è sempre più grande»<sup>137</sup>.

5.4. Il Catechismo sottolinea la *fede martiriale* della «Credente», mostrando la sua storia come prosecuzione di profetiche storie di fede, come quelle di Abele, Noè, Abramo, Mosè, delle grandi Madri d'Israele e dell'innunerevole schiera degli *anawim*, la cui spiritualità trova nella Vergine di Nazareth la sua configurazione più splendida. Il punto più basso dello sprofondamento kenotico della fede mariana è data dall'esperienza della Croce: la Croce è la prova del fuoco della fedeltà di Maria. Essa, più dei discepoli, ha compreso che «non si può abbracciare il Cristo, se non si abbraccia la Croce su cui Egli è inchiodato»<sup>138</sup>. La forza della fede della «Credente» consiste nell'aver saputo rispondere, sull'esempio di Abramo, ma superandolo, a una sconvolgente domanda che Dio aveva già rivolto al Patriarca: «Di chi è Isacco?». E a lei: «Di chi è Gesù?». La fede dimostrata da Abramo e da Maria, consiste nell'aver saputo rispondere a Dio: «È tuo!».

5.5. Abbiamo contemplato la «Credente» come *icona della Chiesa-credente*: la precede, l'accompagna, fa missione con lei. La sua è *fede ecclesiale* per diverse ragioni: lo è, anzitutto, perché Maria ha creduto quale Chiesa nascente; ma lo è anche perché Maria è la figura ideale della fede della Chiesa: Maria è la Donna che «ha avanzato nel cammino della fede e ha conservato fedelmente la sua unione con Cristo sino alla croce»<sup>139</sup>.

5.6. La ricostruzione – parziale forse – che si è fatta della storia di Maria come la «Credente» indica qualcosa anche oltre l'ambito mariano: dice, almeno un poco, cosa significa credere e continuare a credere.

<sup>137</sup> W. KASPER, *Oltre la conoscenza. Riflessione sulla fede cristiana*, tr. it., Brescia 1989, p. 58.

<sup>138</sup> M. MAGRASSI, *Afferrati da Cristo*, Bari 1978<sup>2</sup>, p. 104.

<sup>139</sup> Cost. domm. *Lumen gentium*, n. 58; cf. anche GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Redemptoris Mater*, nn. 12 ss.

«La fede, così come Maria la vive in modo esemplare, è affidamento fiducioso e totale dello spirito e del corpo a Dio, è povertà di comprensione da parte propria, è obbedienza semplice, è umiltà che vive distogliendo lo sguardo da sé, ma è anche assunzione di responsabilità per il compito affidatole da Dio»<sup>140</sup>.

5.7. Si è detto – con una successione causale corretta, anche se riduttiva – che il «basta con la Chiesa» del sec. XVI abbia portato, nel sec. XVIII al «basta con Cristo e con il cristianesimo», e nei secoli XIX e XX al «basta con Dio».

Noi siamo nella condizione di dover ricostruire la fede teologica, la fede cristologica e la fede dell'appartenenza piena alla Chiesa<sup>141</sup>. La strada per una così grande impresa non è tanto quella di riagguerrirci nell'apologetica, né quella di mostrarci particolarmente utili al mondo, quanto quella di poter mostrare i «credenti» al mondo. La «Credente», perciò, è la più persuasiva prova apologetica del cristianesimo, giacché essa è quella che ha creduto di più a Dio e al suo amore salvifico.

5.8. Pertanto, la più convincente apologetica cristiana è oggi quella di narrare trascinanti storie di fede, come fa il Catechismo raccontandoci quella di Maria, la «Credente». Evidentemente, non possiamo evitare di raccontare anche la storia della nostra fede. Ma chi ci darà la capacità di capire, cioè la forza di credere?

«Rabbi Noè udì un giorno dalla sua camera uno dei suoi fidi che nella Scuola attigua cominciava a recitare gli articoli di fede, ma poi, subito dopo le parole "Io credo in perfetta fede", s'interrompeva e sussurrava a se stesso: "Non lo capisco," e di nuovo: "Non lo capisco." Lo *zaddik* uscì dalla sua stanza e entrò nella Scuola. "Che cos'è che tu non capisci?", domandò. "Non capisco come può essere," rispose l'uomo.

<sup>140</sup> H.U. VON BALTHASAR, *Commento all'Enciclica «Redemptoris Mater»...*, p. 48.

<sup>141</sup> Il problema, oggi, non è solo quello del cristianesimo a-ecclesiale, ma quello dell'*appartenenza parziale alla Chiesa*. È un problema che implica, comunque, un difetto di fede.

“Io dico: credo. Se credo veramente, com'è che io pecco? Ma se io non credo veramente, perché allora dico una bugia?”. “Si dice”, gli rispose Rabbi Noè, “che le parole ‘io credo’ siano una preghiera. ‘Che io possa credere,’ ecco che cosa significa”. Ch’io possa credere, Signore del mondo, ch’io possa credere!»<sup>142</sup>.

9. Questo racconto cassidico ha un involontario timbro mariano. La Vergine-Madre, infatti, con la sua vita ci dimostra che *credere* significa *pregare*. E continuando: che credere significa *testimoniare*. Questi tre «munera» o, anche, queste tre dimensioni dell'esistenza cristiana («credere», «pregare», «testimoniare») si risolvono, in fondo, in una sola: la fede. Mostra intuito, perciò, la Chiesa quando chiama i cristiani con un termine che ritiene completo: i «fedeli». Come pure: ha avuto genialità il Catechismo nell'aver posto al centro del suo discorso su Maria la sua fede, e, ancor più, in un momento di dispersione come il nostro, nell'aver saputo scegliere, per le sue quasi ottocento pagine e per i suoi 2865 numeri, un unico tema – la fede –, modulandolo in quattro modi: come *fede professata*, come *fede celebrata*, come *fede vissuta*, come *fede pregata*<sup>143</sup>.

Se è così (e così è!), Maria, la «Credente», è la sintesi più riuscita e l'esemplificazione più efficace del Catechismo del Concilio e di Giovanni Paolo II.

---

<sup>142</sup> M. BUBER, *I racconti dei Chassidim...*, p. 478-479.

<sup>143</sup> Per la lettura del Catechismo come modulazione della fede, cf. B. DUROUX, *La fede trasmessa, celebrata e vissuta nel Catechismo della Chiesa Cattolica*, in *Il Nuovo Areopago*, 11 (1992) p. 10-22.